PER LE NOBILISSIME NOZZE VENEZZE-GIUSTINIANI

Girolamo Ascanio Giustinian

PER LE

NOBILISSIME NOZZE

VENEZZE - GIUSTINIANI

PADOVA

—

1841

PER

LE NOBILISSIME NOZZE

VENEZZE - GIUSTINIANI

DUE LETTERE INEDITE

O DISPACCI, DALL' AMBASCIATA DI COSTANTINOPOLI SCRITTE TRA GLI ANNI 1767-70. AL VENETO SENATO DAL BAILO N. H. SER GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI CAVALIERE FU AMBASCIATORE IN SPAGNA E A ROMA ec.

Dal Manoscritto esistente nella Biblioteca della I. R. Univ. di Padova. Tomi 2. in 4. N.° 378.

ALLI

NOBILI GENITORI DELLO SPOSO

CONTE NICCOLÒ A. GIUSTINIANI

E

CONTESSA MARIA CAVALLI

L' inedite due Lettere d'un vostro Agnato che mi onoro dedicarvi in simil giorno, sieno di nobile emulazione al Figlio vostro fornito di tanti pregi, per cui saprà meritarne premio dall'Augusto Sovrano e dalla patria sua. Aggradite, e con vera estimazione mi segno.

Padova li 23 Agosto 1841.

Obbligatiss. servitore ed amico
LAZZARO MOCENIGO DEL FU SEBASTIANO.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Pera di Costantinopoli 17 Gennajo 1767. M. V.

Dalle ossequiate Ducali che ci pervennero col corriere di jeri, rileviamo a nostra istruzione il seguito delle notizie che non erano tuttavia a nostra cognizione per la tardanza indispensabile nei tempi correnti della Posta di Cattaro, e che furono preventivamente avanzate dall'Eccellentissimo Prov. Generale Renier, intorno alle direzioni della incognita figura esistente nelle comunità contigue al Monte Negro. La nostra vigilanza nell'investigare i sentimenti della Porta sopra tale insorgenza ha servito fino ad ora soltanto ad assicurarci della intiera dissimulazione, coperta di un esterno disprezzo che vuole usarsi, poichè dopo varii tentativi inutilmente da noi fatti con mezzi non apparenti, essendosi destramente insinuato il Dragomanno Ralli col Reis Effendi a parlargli della Memoria da noi presentata e che doveva vedersi dal Sultano, non ebbe risposta veruna sopra l'affare, ma solamente dal modo cortese con cui fu accolto mentre ne parlava, potè dedurre con certezza che si era aggradita e chiaramente compresa la sincerità delle pubbliche provvidenze. Anche il Residente di Russia, che come tutti questi Ministri ebbe, per mezzo di mercanti e dei consoli in Ragusi, le prime notizie, crede, che la Porta non lascierà traspirare i suoi pensieri per non dimostrare di averne fatto alcun caso, se la cosa svanisse da sè, e per riservarsi a porvi riparo se divenisse più osservabile la prevenzione di quelle popola-

zioni a favore dell' incognito. Neppur egli però, quantunque abilissimo ministro, e nonostante le ottime intelligenze, che gli è necessario di mantenere in questi tempi per essere inteso di ogni movimento della Porta, ha potuto penetrare il silenzio che si osserva su questo punto, ma non perciò si persuade a farne conto, anzi non dubitando che tutta la macchina, come abbiamo accennato a V.V. E.E. nelle nostre antecedenti, si appoggi unicamente agli artifizii del Vescovo Sava, pensa che la risposta da lui data al Vescovo medesimo, minacciandogli la disgrazia della imperatrice e la sospensione delle pensioni, basterà a dissiparla. La utilissima confidenza che anche prima di questa circostanza abbiamo sempre coltivata con esso lui e la notizia ch' egli aveva della Memoria prodotta alla Porta, ci persuase ad indicargliene il contenuto, ch' egli aggradì sommamente, rimarcando con molta compiacenza la riserva da noi usata, di non fare alcun cenno della sciocca opinione invalsa per una fantastica osservazione di equivoche rassomiglianze al ritratto del defunto Pietro Czar III. Sarà questo il canale più sincero e più certo da cui potremo in progresso rilevare, e le notizie che giungessero alla Porta, e gl' indizii di qualunque pensiero ella gli dasse, per rassegnarne a V. V. E. E. i dovuti riscontri.

Mentre da noi si temporeggiava prima d' incamminare colla Porta il maneggio all' arbitrio e zelo nostro da V.V. E. E. affidato per la restituzione della Polacca, onde attendere i concerti che potessero essersi posti dall' Eccell. Prov. Gen. da Mar col Pascià di Morea, avevamo però meditato il modo di contenerci nel caso che dal Visir ci venisse un qualche nuovo eccitamento per il trasporto

della medesima sino a Costantinopoli, come si era precisamente ricercato nella ultima efficace dimanda. L'accordarlo sembrava a noi cosa incomoda da eseguirsi prontamente non sapendo che alcun legno nazionale sia in presente diretto a questa parte, e conoscendo di più il genio del ministero, che da ogni minuta cosa trae motivi di acquistarsi grazia, coltivando la popolare avversione ai Maltesi, abbiamo sospettato che si potesse farne una pompa troppo sonora. Volendo perciò conseguire l'oggetto importante del pieno aggradimento della Porta all'amichevole condiscendenza dell'Eccell. Senato, ed evitare nel tempo stesso la osservazione dei Ministri esteri e dei loro nazionali, facili a giudicare degli affari altrui alquanto invidamente per la situazione poco felice dei proprii, abbiamo prescritto al Dragomanno, che venendo incaricato di nuove ricerche, ponesse in vista la maggiore opportunità della restituzione al proprietario che trovasi in Alessandria, se si facesse passare il legno ad alcun altro Porto ottomano, il quale fosse anche il più prossimo ai pubblici Stati. Così è fortunatamente riuscito, poichè mentre presentava il Ralli la Memoria contro il Pascià di Aleppo, indicata a V.V. E.E. nelle ultime riverenti nostre, essendo uscito il Visir, per isfuggir la questione, a lagnarsi della tardanza nel definire le varie querele della Porta, e nominando fra le altre quella della Polacca, rispose prontamente il Dragomanno, che per questa si attendevano solamente le notizie dei concerti del Pascià di Morea, i quali, se non fossero stabiliti, si sarebbe da noi provveduto nel modo il più comodo al proprietario, traducendo il legno in alcuno dei Porti a ciò più adattato. Dopo questo primo passo, non riputando con-

veniente di ritardar più la esecuzione dei pubblici comandi, abbiamo accordata con la intiera soddisfazione del Visir la consegna da farsi in uno dei porti del regno di Candia, onde resta soltanto a carico nostro la scelta della situazione meno incomoda, e l'avvertenza a tutte le cautele necessarie per un legale acquietamento del reclamante, stabilite le quali cose, per renderle sempre più accette alla Porta, ne renderemo inteso con una espressa spedizione l'Eccell. Prov. Gen. in Corfù. Sarebbesi da noi ben volentieri evitata, anche in riflesso al dispendio benchè assai tenue, questa estrinseca missione, se non ce la rendesse molto più necessaria la urgenza in cui ci troviamo di una qualche informazione dei passi, che dalla virtù e desterità di S. E. saranno certamente incamminati, eseguendo i pubblici comandi ed usando delle facoltà impartitegli di prendere in esame e possibilmente diffinire il molesto affare dei Zantiotti interfettori e derubatori dei due Gianizzeri di Candia. Vengono i congiunti di questi assai di frequente a lagnarsi acremente con noi, e sappiamo che sonosi poste in viaggio a questa parte le famiglie intiere degl'interfetti, per eccitare con pianti e con nuovi memoriali la Porta, la quale non è che troppo impegnata nelle loro querele. Non si è certamente da noi ommesso tentativo di ogni genere, per impedire un movimento così incomodo e persuadere anche con qualche mediocre suffragio gl'indolenti a porsi in viaggio, o per Corfù, o per Morea, nè si ha lasciato d'indurre coi soliti modi il Reis Effendi a liberarsi dalla noja di così insistenti ricorsi che a lui pure si fanno, comandando ai Candiotti di rivolgersi ove non solamente più breve e più diretto sarebbe il conseguimento dell'oggetto

loro, ma ancora più conforme al senso delle capitolazioni. Ricusano però costoro ostinatamente di partirsi da Costantinopoli, e temendo che il Pascià di Morea possa approfittarsi nel maneggio a danno loro, esibivano piuttosto qualche moderazione nelle loro pretese, senza però spiegarle mai positivamente, ed offrono in generale di venire ad un componimento nel quale non è a noi lecito d'ingerirsi per tutte quelle conseguenze che alla sapienza di V.V. E.E. sono ben presenti, e che con nostro sommo compiacimento ci escludono per costante massima pubblica da tali trattazioni. Frattanto resistono eglino non solo alle nostre insinuazioni, ma al Reiss Effendi ancora, rispondendo fermamente, che non essendo confinanti ai Veneti Stati, non possono obbligarsi a trattare con altri comandanti, e minacciano di accusarlo al Gran Signore di trascuranza nel vendicare il sangue dei di lui sudditi. Quindi è, che restando a noi unicamente il ripiego di rivolgersi alla singolare attività dell' Eccell. Prov. Gen. abbiamo creduto di renderlo sollecitamente inteso nel modo che speriamo da V.V. E.E. approvato, e che apparisce dalla inserta copia dell'articolo di nostra lettera a S. E. diretta.

Fra i lieti movimenti di promozioni nelle cariche interne del serraglio che ha fatte il Gran Signore per solito costume nella prossimità del Bairan, ha egli anche disposto di una sua figlia di sette (*) anni, vedova del decapitato Visir Mustafà, destinandola in moglie al Misangi, uomo osservabile non meno per il suo vivace talento, che per il favore del Sovrano, e ben noto a V.V. E.E. per i modi

(*) (sic) ma forse diecisette.

insidiosi da lui tenuti negli affari quando era Pascià di Morea. Ognuno dei ministri esteri, che in passato lo accarezzavano, e che ora per questo nuovo maggiore accostamento alla persona del Sultano lo predicono portato in breve al supremo posto di Visir, si sono affrettati di congiungere alle loro congratulazioni i testimonii di stima più grati a questa nazione. All'esempio di tutti ho dovuto ancor io, Giustiniani, adattarmi, benchè con molta distanza dagli altri, escludendo affatto il dono di vesti, e perchè il valore, anche in mediocre quantità non è tenue, e perchè la esperienza di pochi mesi mi fa abbastanza comprendere che le distribuzioni di tal genere fatte una volta si registrano come consuetudini da cui non è possibile sciogliersi. Ho perciò sostituito cere, zuccari, cristalli e teriaca con una semplice mostra d'oro di Raz.ria, implorandone da V.V. E. E. la benigna approvazione.

Speravasi dai mercanti che l'apparato di questi sponsali così solenni e di uomo assai ricco, darebbe movimento alla vendita molto incagliata di stoffe e di gioje, ma il genio risparmiatore del Sovrano deluse anche questa lusinga, poichè avendo egli rinvenuti nelle spoglie del defunto primo sposo tutti i regali da esso preparati, li mandò di nuovo, perchè come sufficienti se ne servisse, esigendone però il valore in borse, che da alcuni si fanno ascendere a 500, e da altri a 750. Questa medesima dominante inclinazione del Sovrano, di ammassar sempre maggiori tesori si spiega quotidianamente anche nei strabocchevoli accrescimenti di tutti gli appalti, che ricadono poi sopra il commercio per le nuove pretese che sono obbligati d'immaginarsi gli appaltatori onde supplire agli esborsi fatti

senza scordarsi della loro propria avidità nei profitti. Una delle più recenti, che dobbiamo rassegnare a V.V. E.E., è la ricerca fatta dal nuovo Doganiere per l'anticipazione del rinnovamento della tariffa, a cui va in seguito una contribuzione già fissamente accordata da molti anni colle nazioni Franche a ragguaglio del loro commercio. L'ambasciatore di Francia fu il primo a cui si propose l'alterazione come cosa che portava una differenza di soli quattro mesi dal tempo nel quale è solita a segnarsi dal Doganiere la conferma della tariffa, e per renderla più ammissibile si promise che ciò si farebbe senza che servir dovesse di esempio per l'avvenire, e senza cambiamento nella quantità della contribuzione e nel periodo annuo dell'accordo. Fatta poi la stessa insinuazione a noi ed agli altri ministri, abbiamo concordemente animato l'ambasciatore a resistere, considerando che la consuetudine essendo cosa immutabilmente osservata dagli Ottomani in qualunque affare si tratta con loro, non dovevasi neppur da noi alterarla, tanto più che potendosi prendere non per una semplice compiacenza, ma per un dritto di ogni nuovo Doganiere, converrebbe sottostarvi in tutte le mutazioni che si facessero o per accidente, o per improvvisa volontà del Sovrano, di cui sono frequenti gli esempii. Speriamo che il comune consenso di tutti sia sufficiente argine alla novità, e che solamente nel venturo Maggio succeda la conferma della tariffa, intorno alla quale i riflessi che potrebbero farsi, essendo già da molto tempo rimessi dalla pubblica autorità al prudentissimo esame del Magistrato Ecc.mo ai V. Savii, basterà a noi di rinnovarla, come è al presente.

Serenissimo Principe.

Primo Aprile 1769.

Giunto il Visire la seconda festa di Pasqua al campo di Daud-pascià, ne uscirono le milizie per Adrianopoli, restando egli con tutto il suo seguito e coi principali Ministri della Porta sotto alle tende per ricevere le visite e per disporre il suo viaggio che intraprenderà dopo sei giorni di stazione, benchè apparisca molta fretta nel preparlo. Quattro udienze ha egli date in poche ore nel dì 29 decorso, cioè all' ambasciatore di Francia, a quello di Inghilterra, a me ed all' internuncio, destinando il giorno seguente agli inviati di Svezia, Prussia, ed incaricato di Olanda, e riservando il terzo al solo inviato di Napoli per evitare le questioni di precedenza. Ho concertato cogli altri Ambasciatori il numero e la qualità dell' accompagnamento per renderlo egualmente decente, e si convenne che sarebbe composto della famiglia nobile, dei Dragomanni e nazionali senza livree a piedi, così che il mio seguito fu di circa cinquanta cavalli. All'arrivo al campo si fece smontar ognuno, ed io solo a cavallo fui condotto ad una tenda ove si trovava il Dragomanno della Porta, che si trattenne pochi momenti sinchè ne fece avvertito il Visire. Servì questo breve intervallo per sapere che la mia memoria in risposta alla informazione del Pascià di Scutari circa le cose di Durazzo si era veduta e ben accolta dal Visire, che la rimise al Dragomanno della Porta perchè gliene riparlasse in ora meno occupata. Volle farsi me-

rito il Dragomanno della sua interessatezza nel sollecitare in ogni incontro il corso degli affari di V. V. E. E. ed accolse con sentimenti di rispetto le mie insinuazioni per renderlo attento alle occasioni che forse mi nascessero di scrivergli al campo di qualche affare per cui dovessi direttamente rivolgermi al primo Visire. Mentre di ciò si parlava venne il Tereftzì, ossia il maestro di cerimonie, che fra due lunghe file di varie guardie vestite con differenti uniformi e decentemente armate mi condusse alla gran tenda. È questa un composto di più padiglioni congiunti, molto spaziosi e riccamente addobbati, dei quali servendo i più interni agli usi famigliari, non si videro che il primo del divano, ed il secondo delle udienze ove erano graziosamente disposte ai lati varie bellissime armi da fuoco superbamente montate con oro e gioje, e stava nel fondo il sofà del Visir magnificamente ornato con scimitarre giojellate, archi, turcassi, e qualche pajo di piccole pistole. Cento paggi vestiti da capo a piedi di maglie di ferro, ed ordinati lungo le tende sino al sofà, davano a tutto il complesso un'aria di grandezza piuttosto scenica che militare, come ne hanno giudicato i più avvezzi a vedere la semplicità degli accampamenti anche dei Sovrani di Europa in tempo di guerra. Quasi nel tempo stesso del mio arrivo entrò per la parte opposta il Visire col Reis Effendi, Chiaja Bej ed altri del governo, e postomi a sedere dopo qualche parola di reciproca offiziosità, ho detto in sostanza, che mi era gratissimo di poter ringraziare S. E. della cortese parzialità con cui aveva ricevute le mie rappresentazioni in tutto il tempo del suo felice Governo, semprechè gli affari mi hanno data occasione di far co-

noscere le rettissime intenzioni della Repubblica, e di esperimentare l'amicizia e la costanza del Sultano nel volere osservate le sacre capitolazioni di perpetua pace. Che mi compiacevo sommamente di spiegare la mia riconoscenza, e di adempire ad un rispettoso offizio verso la cospicua persona della M. S. in momento per lui di tanta gloria, nel quale vedevo affidata a quei singolari talenti, che lo condussero a posto così sublime, la direzione di cose importantissime alla felicità dell'impero. E che per la vasta ed imperturbabile comprensione sua dubitar non potevo, che anche in mezzo a così gravi pensieri volesse S. E. aver presenti, e diffinire stabilmente e favorevolmente le insorgenze di recente comunicategli, e quelle ricerche ancora, che forse qualche nuova sopravvenienza mi obbligasse di fargli giungere al campo, essendo certo che il loro oggetto tenderebbe a sempre più rassodare la perfetta intelligenza e la perpetua armonia fra i due Stati. Rispose il Visir con aria molto piacevole, che aggradiva il mio offizio, che gli ordini per regolare gli affari colla Repubblica erano dati, e si darebbero quante volte occorresse, secondo i principii di ottima amicizia e secondo le capitolazioni. Ch'egli coll'assistenza Divina, e sotto i fortunati auspicii del suo potentissimo Sovrano, il quale accarezza gli amici e distrugge i nemici, andava incontro i Russi per battersi, combattere, conquistare, e ritornando vittorioso rivedermi, carico di gloria, e con quel piacere che ha sempre l'amico quando rivede l'amico. Di espressioni all'incirca simili si valse egli anche cogli altri Ministri, affettando una sicurezza e serenità di spirito nel trattenerli, terminati i complimenti con modi obbliganti e gioviali.

A me dopo varie domande assai cortesi mentre portavansi i soliti rinfreschi parlò del Dragomanno Ralli con molta stima, e come se fosse persuaso che lo accompagnerebbe seguitandolo col campo. Ho risposto generalmente, ringraziando della generosa benevolenza verso un fedele servitore di V. V. E. E., e mostrando compiacimento di avere appresso di me persona che fosse nella di lui buona grazia. Replicò allora il Dragomanno della Porta queste precise parole, il Supremo lo vuole con sè, ma come per essersi in quel momento frapposti, a servire il profumo, i paggi che m'impedivano di vedere il Visire, e collo strepito dell'armatura loro non mi lasciavano sentire la di lui voce, non saprei assicurare se il Dragomanno lo dicesse come da sè, interpretando i primi sensi del Visire, o perchè veramente avesse il Visir replicato ricercando nuovamente il Ralli. Io però risposi come prima aggiungendo solamente, che se qualche occasione meritasse di spedire alcuno per esporre al campo le mie commissioni, e presentare a S. E. le mie premure, mi sarei fatto un pregio d'impiegare quella persona che sentivo così onorevolmente distinta. Appena finite queste ultime parole terminò la udienza, credo per l'avviso avuto che l'internuncio cesareo era in poca distanza dal campo. Mi auguro sommamente di aver incontrata la pubblica intenzione nel modo di rispondere ad una inattesa ricerca, e della quale pare potersi attribuire l'origine ad una ambizione del Visire, e forse anco del Dragomanno della Porta di avere intorno a sè i Dragomanni di tutte le Corti che hanno ministri qui residenti, come si trovarono alla prima campagna della passata guerra coi Russi nell'anno 1736. Non è della mia riverenza

il considerare distesamente quanto siano in oggi diverse tutte le circostanze, e principalmente quelle dell'Eccell. Senato, sopra le di cui intenzioni per le alleanze in allora rinnovate colla Corte di Vienna, dopo una pace svantaggiosa colla Porta avevansi concepiti molti sospetti, per dileguare i quali fu necessaria tutta la industria e virtù dell'Eccell. Bailo Simon Contarini. Ma riflettendo anche semplicemente al motivo della spedizione fatta in quel tempo del Ralli al campo, che fu di presentare al Visir una risposta dell'Eccell. Senato alla comunicazione fattagli dei motivi, che aveva la Porta di dichiarare la guerra alla Moscovia, pare che non esistendo in oggi lo stesso motivo, perchè la risposta si è già data quale l'ha voluta il Governo nella protesta d'inalterabile amicizia, che ho estesa in pubblico nome sin dal Novembre passato, sarà facile di rispondere agli argomenti, che si prendessero da un affettato attaccamento agli esempii passati. Vero è che le Corti di Francia e di Vienna faranno partire immediatamente dopo il Visire i loro Dragomanni per seguitarlo in tutta la campagna. Ma forse la influenza, che si attribuisce principalmente alla Francia nei principii, e nella direzione di questa guerra non sarebbe una ragione che inviti ad imitarla chiunque volesse sostenere anche nelle esterne apparenze una indifferenza non discara alla Moscovia, che non manca qui di osservatori della condotta di ognuno. L'Ambasciatore d'Inghilterra benchè sia stimolato dalla Porta, e benchè per le sue circostanze potesse rendersi superiore a molte riserve, non spedirà i suoi Dragomanni senza una qualche importante ragione, anche sul riflesso di un dispendio, che non sarebbe tenue e non paragonabi-

le a quello dei tempi passati. Il treno grandioso di venticinque cavalli per il trasporto degli equipaggi, di alquante tende, con molti domestici, ed un giovine di lingua o segretario, con cui marcieranno i Dragomanni di Francia e di Vienna, è un incomodo esemplare, per quanto si volesse ridurlo ad una decente moderatezza. Sino ad ora le prime spese dell'allestimento diconsi ascendere a cinquemila piastre, ed a seicento gli assegnamenti mensuali, per lo che ho sempre tenuto in secreto l'arbitrio benignamente impartitomi da V. V. E. E. alcuni mesi sono sopra questo punto, non lasciandolo traspirare ai Dragomanni, il di cui ceto in tutte le nazioni è posto in qualche orgasmo di vanità, e forse non lascia di procurare eccitamenti ai proprii Ministri per disporli alle spedizioni, che quanto a me non si faranno senza un preciso comando di V.V. E.E. Devo intanto implorare la bonificazione di reali 350 per le spese tutte della visita al Visire, che sarebbero state molto minori nelle mancie ai serventi turchi, se l'esempio dell'Ambasciatore di Francia non avesse eccitata l'avidità loro a pretenderle dagli altri all'incirca sulle stesse misure. Il Residente di Moscovia dopo sei mesi di arresto alle Sette Torri ebbe improvvisamente l'ordine di prepararsi in due giorni a seguitare il Visir, ed è già trasportato al campo assieme coll'altro Ministro Russo mons.r Lewanzoff, tre Dragomanni e pochi domestici. Compito il sesto trimestre supplico divotamente, che piaccia a V.V. E. E. di accettare la solita cambiale di reali settemille cinquecento, e di approvare per il buon ordine dei miei conti la paga di una maestranza e di un secondo camerata all'uffiziale, che supplisse qui alla incombenza di maggiore e cavalle-

rizzo, scusando la involontaria dimenticanza di non averle partecipate, com'è solito nei primi tempi del mio arrivo a questa parte.

Serenissimo Principe.

Primo Aprile 1769.

Quel fervore medesimo per il buon servigio di V.V. E.E., che continuamente mi eccita alla più indefessa attenzione, risveglia ancora ben sovente i più vivi desiderii, che in miglior modo proceder possano i gravi affari annessi a questo importantissimo carico. La metà del suo periodo ormai compita porgemi una occasione gratissima di obbedire a così giusti sentimenti, ricordando ossequiosamente a V.V. E.E. secondo il costume la imminenza del tempo, in cui cade la elezione del mio successore; e dimostrandone una rispettosa impazienza. Concedami di riverentemente sentirla la benignità dell'Eccell. Senato nell'accordare il sollievo ai suoi concittadini dopo il consueto termine dei loro impieghi, e la sicurezza di vedere appoggiate le pubbliche cose a soggetto illustre, nel quale i sapienti voti di V.V. E.E. contemplino più tosto il proprio servigio e le di lui eccellenti doti, che quella clementissima generosità che mi ha collocato in così onorevole posto.